

LILIANA CARGNELUTTI

Dal Monte di Pietà alla Cassa di risparmio di Udine: le fonti storiche per un definirsi di assistenza e credito



A partire dal 1496 la città di Udine istituisce un Monte di Pietà, posto sotto il controllo del consiglio del comune, a cui possono accedere tutti gli abitanti del Friuli soggetto al luogotenente veneto. Un Monte di Pietà era sorto due anni prima, nel 1494, a Cividale; altri si insediano più tardi nel territorio friulano per soddisfare alle esigenze locali di un piccolo prestito che vuole in parte contrastare i banchi ebraici: nel 1566 a Sacile, nel 1601 a Pordenone, nel 1666 a Palmanova, nel 1714 a San Daniele. Questo però non significa che i banchi ebraici esauriscano le loro funzioni, in quanto i capitali dei monti non riescono ad assorbire la massa delle richieste di prestito.

Tra gli altri, il Monte di Pietà di Udine esercita un ruolo primario nell'economia friulana per tutta l'età moderna, per la sua attività di prestito verso chi si trovava in stato momentaneo di difficoltà, ma anche di tradizionale beneficenza verso i deboli in senso lato sotto forma di piccole doti a giovani povere, per avere svolto anche un'attività di tipo bancario, di deposito e prestito non soltanto per privati, ma soprattutto per la città di Udine, risolvendo problemi di liquidità delle casse comunali di fronte a pubbliche emergenze fino alla caduta della Repubblica di Venezia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo l'annessione del Friuli al Regno d'Italia, decolla anche il sistema bancario friulano. Nell'età della restaurazione c'era stata la volontà governativa di separare attività di prestito su pegno e attività bancaria, ma tentativi di avviare una Cassa di Risparmio erano falliti. Soltanto nel 1876, dopo lo stentato avvio a Udine di una Cassa di Risparmio dipendente da quella di Milano, inizia a Udine l'attività di una Cassa di Risparmio autonoma, con personale amministrativo che inizialmente è quello del Monte di Pietà e con un consiglio

di amministrazione in cui fino al 1892 i consiglieri del Monte sono membri di diritto del consiglio della Cassa.

Tra Ottocento e Novecento avviene quindi un momento di passaggio dall'assistenza al credito, con un trasferimento di funzioni dal Monte di Pietà — tradizionalmente unico ente di beneficenza e credito della città — alla Cassa di Risparmio.

È un fenomeno che avviene a livello nazionale in età crispiniana e giolittiana, ma che a Udine assume un particolare significato per le condizioni dell'economia friulana di stagnazione, di tradizionale arretratezza agraria ancora nell'età del risorgimento.

Le fonti archivistiche della provincia sono in genere povere per tutto l'Ottocento, a causa di dispersioni dovute agli eventi storici, alle calamità naturali, ma anche a scelte e incuria degli uomini di fronte a materiale giudicato troppo spesso soltanto ingombrante.

Il materiale archivistico del Monte di Pietà presenta le stesse caratteristiche: ricco di serie per tutta l'età moderna, presenta per l'Ottocento lacune e dispersioni. Quanto resta, anche se frammentario, è comunque di grande interesse storico, soprattutto per chiarire il definirsi delle funzioni istituzionali, con il dibattito che si apre anche a Udine in seguito alla legge 15 luglio 1888 n. 5546 sulle casse di risparmio, alla legge 17 luglio 1890 n. 6792 sulla beneficenza e alla successiva legge sui Monti di Pietà 4 maggio 1898 n. 169 e 18 luglio 1904.

Il Monte di Pietà di Udine nell'Ottocento è la principale opera pia della provincia, anche perché ha annesse alcune fondazioni che erogano grazie dotali o azioni caritative in genere, nate alcune per volontà testamentaria di benefattori del Monte, altre aggregate nel corso dell'Ottocento e poi cedute alla Casa di Ricovero di nuova istituzione. Il Monte, secondo una statistica del 1892, gestisce il più alto capitale di beneficenza della città. I tentativi durante l'età della restaurazione di dar vita a una Cassa di Risparmio non trovano attuazione, perché i Monti sembrano da soli soddisfare le esigenze di una provincia quale il Friuli, caratterizzata da uno stato di arretratezza agraria anche per l'immobilismo dei proprietari. Soltanto a partire dal 1846 un gruppo di nobili e borghesi «illuminati» propone la fondazione di un'associazione agraria sul modello di quelle operanti in altre zone dell'impero asburgico o in altri stati della penisola italiana (Piemonte, Toscana).

Problema primo che si presenta a partire dal 1874, quando si discute la possibilità di dar vita a una Cassa di Risparmio di Udine e si prospetta di farne amministrare i capitali dal Monte, è il carattere della stessa. I verbali del consiglio di amministrazione del Monte e i verbali del consiglio comunale di Udine documentano le prese di posizione, le divisioni in seno alla dirigenza sull'argomento, fino all'intervento del governo che chiarisce sulla base della legislazione in materia le diverse finalità del Monte come opera pia e della Cassa come istituto di risparmio e credito, ma con interventi anche nel campo della beneficenza.

Questa infatti si rivolge — secondo lo statuto del 1875 — alle classi meno agiate, incentivando al piccolo risparmio, autorizzando gli amministratori a impiegare il 20% degli utili superiori a un fondo di riserva di L.100.000 in opere di beneficenza, secondo una linea che è costante nella dirigenza liberale. In realtà le classi meno agiate trovano difficoltà di accesso al credito bancario.

Alcuni dati tratti dagli atti della Cassa confermano quanto del resto affiora anche dall'inchiesta parlamentare Jacini. In essa si asserisce che soprattutto nelle campagne friulane c'è difficoltà di ottenere il credito bancario, mentre si continua a preferire il piccolo prestito su pegno dei Monti di Pietà. Se scorriamo nei registri della Cassa le concessioni di mutuo ipotecario, troviamo una conferma: i mutui interessano Udine e la fascia della più ricca pianura centrale. Non toccano la Carnia e la Bassa friulana, dove peraltro si diffondono le Casse rurali. I contadini hanno difficoltà infatti nel dimostrare la proprietà a garanzia del credito, per non avere registrato tutti i passaggi di successione, per il persistere di intricati gravami di livello. Anche il piccolo risparmio sembra interessare soprattutto una fascia agiata o relativamente agiata: libretti di piccolo risparmio al 4% sono intestati a categorie senza reddito, come casalinghe e studenti.

Vale a dire che per il piccolo prestito ci si rivolge al Monte, anche se le sue condizioni non possono essere accessibili a tutti e prosperano i prestatori privati. E' così necessario migliorare le condizioni dei pignoranti.

Dal 1887 infatti il Monte diminuisce i tassi di interesse. Dopo un periodo di consolidamento del patrimonio negli anni immediatamente successivi al Regno d'Italia, con l'introduzione — non senza polemiche — di una tassa a carico dei pignoranti già in uso presso altri istituti, cioè il taglio bolletta per i pegni dalle 6 lire in su, il Monte nel 1887 abbassa il tasso dei pegni non preziosi da 5 al 4% (quando gli altri monti praticano in media il 6%) e dal 1889 un ulteriore ribasso di mezzo punto: 4,5 preziosi e 3,5 non preziosi, insieme con l'abolizione della tassa bolletta.

Il dibattito che si accende in consiglio di amministrazione, documentato nei verbali del Monte, è indicativo di come in una parte della dirigenza liberale udinese sia maturata una coscienza del ruolo dell'istituto distinto dalla Cassa. Infatti all'obiezione di un consigliere che «pochi centesimi di impegnata minore non aiutano i pignoranti», il presidente Mantica (che è contemporaneamente presidente anche della Cassa di Risparmio) risponde affermando che il Monte deve avere non come scopo ma come *missione* — con un linguaggio carico di quel filantropismo che programmaticamente ha caratterizzato l'azione della dirigenza liberale — la realizzazione del minor tasso possibile e del miglioramento delle condizioni dei pignoranti. Il Monte non deve fare investimenti, ma prestare. Il Mantica e con lui tutta la dirigenza friulana si preoccupano di garantire con la beneficenza una forma di giustizia sociale, di controllare e contenere attraverso Società operaie, Casse di risparmio e prestiti, istruzione, situazioni altrimenti esplosive.

Lo stesso Mantica avvia dal 1889 una serie di rilievi statistici sui pegni, rilievi conservati nell'archivio del Monte. Le statistiche distinguono i pegni non soltanto tra preziosi e non preziosi, ma distinguono per valore, così da individuare le tipologie di pegni rappresentative delle necessità più urgenti dei bisognosi, da tenere presenti nella riduzione dei tassi e anche per valutare l'entità dei minori introiti del Monte. Le statistiche mostrano che Udine non ha un grande movimento di pegni dai valori alti, perché il 75% del loro numero non supera le L.8.

In assenza dei registri dei pegni, che si conservano dal 1540 al 1800, ma che sono andati dispersi per il sec.XIX, queste statistiche sono un'importante fonte per conoscere l'entità e la qualità del piccolo prestito che continua a concentrarsi sul Monte.

La legge Crispi del 1890 di riforma delle opere pie suscita polemiche a livello nazionale, in quanto giudicata incompatibile con le attività dei Monti. Lo scambio di corrispondenza tra la presidenza del Monte di Udine, che è attivamente presente ai congressi dei Monti di Pietà, corrispondenza con altri Monti e altre opere pie della penisola, le rilevazioni che il Monte di Udine svolge per conto del senatore vicentino Lampertico, presidente della commissione del Senato incaricato di riferire di un nuovo disegno di legge per i monti di pietà, tutte queste carte documentano come Udine si confronti con il resto della penisola e provano come la linea seguita nella provincia orientale sia in consonanza con l'indirizzo nazionale, fino alla definizione della nuova legge del 4 maggio 1898, che affida ai Monti sia funzioni di credito sia di beneficenza.

Ma con la nuova legge Giolitti del 18 luglio 1904, che istituisce Commissioni provinciali e il Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica presso il Ministero dell'Interno, si delinea una netta e ormai necessaria separazione delle funzioni tra Cassa di Risparmio e Monte di Pietà di Udine e un lento declino del ruolo di quest'ultimo. Per effetto del nuovo statuto, il Monte udinese — a differenza di altri — riduce le sue operazioni creditizie, controllato nelle sue operazioni dalla Cassa di Risparmio perché alcuni componenti del consiglio di amministrazione sono comuni ai due istituti, anche se dal 1890 i consiglieri della Cassa non sono più consiglieri di diritto del Monte. Le dimissioni nel 1908 di un consigliere, Francesco Braida, che da trent'anni era presente nei due consigli di amministrazione, sono il segno di una svolta istituzionale.

Nel dopoguerra si profila la fusione del Monte con la Cassa di Risparmio, operazione che si conclude nel 1942.

Il Monte gestisce inoltre — come ho detto — alcune fondazioni che sono oggetto di discussione in seguito all'applicazione della legge delle opere pie del 1890. Si tratta di fondazioni che erogano piccole doti a ragazze povere, secondo una forma di assistenza largamente diffusa nella società di antico regime e che persiste fino ai primi del Novecento. La legge Crispi del 1890 propone il controllo governativo su tutte le opere pie per renderle più snelle ed economiche. Udine, in

armonia con altre città italiane, evita una concentrazione immediata cercando di dilazionare i tempi della legge, dato il forte capitale che si concentra nelle grazie dotali e che è investito presso il Monte. Del resto, tutte le opere pie versavano le eccedenze al Monte. Il dibattito che viene aperto tra il consiglio del Monte, la Congregazione di Carità che dovrebbe gestire la concentrazione, il consiglio comunale (di cui abbiamo testimonianza nei fondi archivistici delle tre istituzioni), cerca di dilazionare una concentrazione forzata. Udine non giunge alla formulazione di progetti, come a Bologna, di trasformazione degli istituti dotali in istituzioni a carattere anche previdenziale, suggeriti dal tentativo di bilanciare nuove forme di associazionismo cattolico e popolare che vengono delineandosi, ma si ferma a una linea di attesa, rifiutando la proposta di incorporare i patrimoni dotali in quello del Monte e suggerendo invece una forma di federazione che viene interrotta dalla prima guerra mondiale.

Alla vigilia della grande guerra mondiale i ruoli della Cassa di Risparmio e del Monte di Udine sono venuti definendosi. I fondi archivistici anche in questo caso sono di estremo interesse per approfondire un momento di trasformazione dell'economia e della società di una provincia all'interno delle linee della politica nazionale.

* * *

Serie archivistiche del Monte di Pietà di Udine

Attualmente l'archivio è depositato parte presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, parte presso l'Archivio di Stato di Udine, parte presso la Biblioteca Civica «V.Joppi». Sono stati redatti inventari.

Presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone:

– statuti	1503-1943
– delibere dei conservatori	1523-1801
– delibere del consiglio di amministrazione	1874-1911 1920-1922 1938-1943
– fondamenti del patrimonio immobiliare: testamenti, sommari	sec. XVI-XVIII
– catasti	sec. XVIII-XIX
– compravendite, fitti e livelli	sec. XVI-XVIII
– grazie dotali	1784-1916
– carte processuali	sec. XVII-XIX
– mandati, quietanze	sec. XVIII-XI X

- inventari	sec. XIX XX
- corrispondenza	sec. XIX
- atti divisi per categoria	1903 32
- bilanci	1908 15; 1918 32 ⁽¹⁾

Presso l'Archivio di Stato di Udine:

- leggi, regolamenti, corrispondenza	sec. XVI-XVIII
- registri contabili	1503-1841
- registri dei pegni	1540-1800
- filze mandati e spese	1623-1799
- registri di depositi a interesse	1722-1879
- giornali di cassa	1750-1882
- atti contabili delle commissarie	1793-1861

Presso la Biblioteca Civica «V. Joppi»:

- registro di delibere dei conservatori	1801-1807
- in alcuni mss. miscellanei dell'Archivio Comunale alcuni registri contabili o di deposito,	sec. XVI XVII.

Archivio storico della Cassa di Risparmio di Udine:

Si conservano dal 1876 i verbali del consiglio di amministrazione, i consuntivi, libretti di risparmio dei primi depositanti, mutui ipotecari.

⁽¹⁾ I bilanci, assenti per il periodo precedente, dal 1874 sono all. ai registri delle delibere.

Nota bibliografica

Sulle vicende dell'archivio storico del Monte di Pietà di Udine e del suo sistema amministrativo cfr. L. CARGNELUTTI, *Istituti di Degno e comunità. Guida dell'archivio del Monte di Pietà di Udine (1496-1942)*, con l'inventario del Monte di Pietà di San Daniele a cura di L. PANI, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994.

Sullo sviluppo dello stesso A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del '500 (Udine)*, Milano, Giuffrè, 1969; ID., *Udine nella storia economica*, Udine, Casamassima, 1982, pp. 105-146; con particolare riguardo agli aspetti dello sviluppo istituzionale L. CARGNELUTTI, *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1942)*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 1996; per gli aspetti artistici e architettonici G. BERGAMINI, *Il palazzo del Monte di Pietà*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 1996.

Sul primo periodo di attività della Cassa di Risparmio di Udine N. MANTICA, *La Cassa di risparmio di Udine nel suo primo quindennio, 1876-1890*, Udine, Doretti, 1891; ID., *La Cassa di Risparmio di Udine nel settennio 1891-1897*, Udine, Doretti, 1898; inoltre in ID., *Bibliografia della beneficenza e previdenza nella provincia di Udine*, Udine, Patronato, 1885, sono riepilogati cronologicamente gli atti a stampa riguardanti la genesi dell'istituto, con riferimenti anche al Monte di Pietà. Per i periodi successivi A. BATTISTELLA, *La Cassa di risparmio di Udine nel suo cinquantesimo anno di vita*, Udine, Doretti, 1926, che comunque richiama come fonte principale il Mantica. Recentemente M. STRASSOLDO - A. FORNASIN, *La Cassa di Risparmio e l'economia del Friuli*, Udine, Forum Editrice Universitaria, 1996.

Sulla legislazione del periodo crispino e giolittiano cfr. p.e. C. PREMUTI, *I Monti di Pietà*, Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1910; cfr. inoltre S. SEPE, *Amministrazione e mediazione degli interessi: il controllo sugli istituti di pubblica assistenza e beneficenza*, in I.S.A.P. (ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA), *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 1707-1790; I.S.A.P., *Le riforme crispine IV, Amministrazione sociale*, Milano, Giuffrè, 1990.

Sulle dispersioni dei fondi archivistici del Friuli dell'Ottocento cfr. N. MANTICA, *Bibliografia della beneficenza* cit., p. VI, in cui dà notizia dell'ordine di macero degli archivi della Prefettura e della Provincia anteriori al 1866, cioè del periodo austriaco; *L'opera svolta dal Comitato di assistenza civile e dal Comune per fronteggiare le necessità create dalla guerra*, a cura del MUNICIPIO DI UDINE, Udine, 1916, pp. 30-31, che dà l'elenco di carte di archivi donati alla Croce Rossa e mandati al macero; R. CORBELLINI, *Sulle tracce degli archivi perduti. Il fondo del prefetto di Passariano*, in *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano. Popolazione, risorse, lavoro in una statistica napoleonica*, a cura di R. CORBELLINI - L. CERNO - C. SAVA, Udine, Società Filologica Friulana, 1992; L. CARGNELUTTI, *Archivi: nuove fonti per riscrivere la storia*, in «Julia Augusta», 111 (1994), 4, pp. 45-47, in cui si fa un bilancio di dispersioni e recuperi nel quadro degli interventi organizzati dopo il terremoto del 1976 dalla Sovrintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia.